

Dove si rifugiarono i ribelli

La domanda che ognuno si fa è quella che chiede: Dove si rifugiarono dopo gli incendi e devastazioni delle loro case i rivoltosi? Bisogna considerare che per lo meno oltre trecento persone si trovano senza tetto. Essendo aperta ancora la vertenza di Albona si può ritenere che essi tenteranno di unirsi a loro. Ad ogni modo non si può ritenere la situazione come sicura e le autorità agenzie di aiuto a questi fatti dovrebbero tenere nei loro alloggi vicini al villaggio che furono soggetti alle punizioni tanta folla che sia capace di assicurare l'ordine pubblico.

Distribuzione di avena.

Quelle persone che hanno prenotato all'ufficio i loro cavalli per l'assegnazione dell'avena possono ritirare, verso pagamento anticipato, il quantitativo fino a 150 chilogrammi di avena per cavallo, dal Consorzio agrario, via Cenide 19, incaricato dell'ufficio approvvigionamenti alla distribuzione della stessa.

La consegna della merce seguirà dal magazzino del Consorzio in sacchi degli acquirenti.

Informasi parimenti che a predetto Consorzio venne pure affidata la vendita diretta ed esclusiva della crusca, cruschetto, granturco per foraggio e spazzatura diverse.

La situazione ad Albona
Un fatto di sangue nella miniera di Sternaz

Nel pomeriggio di ieri mediante fonogramma da Fiesno veniva segnalato al comando di divisione del C.C. R.R. di Pola una notizia secondo la quale la scorsa notte nella miniera di Sternaz si verificò un fatto di sangue tra minatori slavi e minatori italiani.

Quest'ultimo fatto (la notizia è segnalata così, senza contorni) e la opinione espressa già ripetutamente dalla stampa della regione e da quella della capitale ci ha obbligato a rintracciare presso alcuni bene informati gli elementi nuovi e vecchi della situazione nella zona carbonifera di Albona. Ed è risaputo che il Fincendio della Camera del Lavoro di Trieste ha determinato un'azione di rappresaglia da parte dei minatori di Carpano, i quali dichiararono lo sciopero generale politico nella miniera durata due giorni, dopo i quali il movimento fu impostato sul binario economico. I duemila operai adibiti nelle miniere le occuparono e se si determinò una identica lotta, quale ebbe a verificarsi l'altro anno nei centri industriali di Milano, Torino ecc., con l'occupazione delle officine (la parte dei metallurgici. L'autorità governativa anche nel caso di Albona rimase, se non assente, spettatrice considerando la sua ingerenza inefficace in una lotta economica, lotta fra capitale e lavoro. Nell'ordine generale questa considerazione è condotta governativa non è qui, né da noi, argomento di critica. Parve, tuttavia, allo spirito pubblico un segno di debolezza delle autorità, poiché la vigilanza e l'intervento in un'industria, la quale arrestando la sua produzione, minaccia la crisi economica, era una necessità. Anche il pubblico ha il suo bion senso e questa impressione di per sé è giusta e sufficiente per ritenere debolezza l'assenza delle autorità. Tanto più poi se corrispondono al vero le notizie pubblicate, come dianzi dicemmo, dalla stampa; e più precisamente dal "Piccolo" e dal "Giornale d'Italia", secondo i quali periodici era avvenuta non solo l'occupazione delle miniere da parte degli sconosciuti, ma uno speciale stato sovietista minuscolo estendentesi in tutta la zona carbonifera di Albona. Si diceva che i ponti dell'Arca erano stati demoliti, che le guardie rosse eseguivano un proprio servizio di vigilanza, che esigevano passaporti e specie di garanzie da chi transigeva per il territorio ecc. Queste notizie impressionarono non solo il pubblico ma ben anche le autorità della regione talché fu determinata una ispezione sul luogo eseguita il due corrente dal segretario generale del commissariato civile per la Venezia Giulia, dal questore di Trieste, e dal maggiore De Simon, comandante la divisione del R.R. C.C. di Pola. Anzitutto fu verificato che il presidio dei carabinieri ad Albona costituiva un nerbo rassicurante, nerbo rinforzato da 500 uomini di truppa, talmente da indurre gli sconosciuti al rispetto delle leggi e dell'ordine. L'ufficio tecnico informava che il ponte dell'Arca non fu demolito da guardie rosse, ma rovinò prima della proclamazione dello sciopero causa vetustà. In seguito a ciò fu sospeso il servizio dell'auto corriera tra Pola e Albona. Insomma dalla relazione della zona carbonifera di Albona risultò che il movimento degli sconosciuti si espandeva all'interno della miniera stessa, senza dar segni palesi di atti sovversivi all'esterno.

In nuovo fatto di sangue, avvenuto tra minatori italiani e slavi nella miniera di Sternaz viene chiarito da considerazioni e conoscenze. Negli ultimi mesi la maestranza dei minatori venne ingrossata con operai italiani, dei quali una esigua parte, imbevuta di idee bolsceviche, fecero lega coi minatori eretici. Questi ultimi possiedono ciascuno un podere nei dintorni di Albona e Carpano, talché la resistenza allo sciopero non recava loro gran danno, come in quella vece il restante dei minatori, italiani, consigliarono la ripresa del lavoro e l'attuazione delle condizioni proposte dalla Società proprietaria della miniera. Questo contrasto d'interessi e di impellenti bisogni fra eretici e italiani determinò il fatto di sangue nella miniera di Sternaz.

La III. conferenza dantesca al Circolo di Lettera

Oggi alle 18.40 nella sala del Circolo di Lettera avrà luogo la III conferenza dantesca. Parlerà la dottoressa Camilla Avanzi in Molgora su "L'opera di Dante".

Ribasso nel prezzo della carne congelata
Da oggi la carne congelata viene posta in vendita al prezzo di lire 9 paria posteriore e di lire 8 paria anteriore.

A proposito d'imposte

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

La commisurazione dell'imposta pigionei del biennio 1919-20, i cui ordini di pagamento si stanno ultimando questi giorni è qualche cosa di sorprendente: Come si sa, la base di tassazione è costituita dalla pigione incassata, rispettivamente pattuite, nel due anni precedenti il biennio, e cioè negli anni 1917, 1918. Quindi necessariamente l'importo indicato nelle fascioni a suo tempo prodotte, sono in Corone. La base di tassazione perciò è la valuta in Corone. Ora, d'ordine della direzione di finanza la commisurazione d'imposta è avvenuta per l'anno 1919 ponendo a base la pigione del 1917 ragguagliata in Lire non già al tasso ufficiale ma al 70 p. c., e per l'anno 1920 ponendo a base la pigione del 1918 ragguagliata in Lire alla pari. Quindi con ciò il padrone di casa sugli affitti che ha incassato in Corone, che poi ha cambiato puta caso in Lire al 40 p. c. e rispettivamente al 60 p. c. viene a pagare la relativa imposta per il 1919 come se avesse incassato corone ragguagliate in Lire al 70 p. c. e per il 1920 come se avesse incassato Lire per Corone.

Così p. c. e sopra una pigione di Corone 100: pari a L. 60; invece di pagare la percentuale del 42,84 p. c. che tra imposta e addizionali spetta al Fisco, e cioè Cor. 42,84 per il 1919 ed altrettante per il 1920, che convertite in Lire al ragguaglio ufficiale del 60 p. c. darebbero L. 25,70 per ogni anno, dovrà pagare per il 1919 L. 30 e per il 1920 L. 42,84, quindi un plus di L. 21,44, perché l'imposta commisurata pro 1919, addizionali comprese, non è più del 42,84 p. c. ma del 50 p. c. e per il 1920 addirittura del 71,40 p. c.

Questo modo di tassazione costituisce un onere, per il quale il Fisco va ad arricchirsi indebitamente poiché le Corone incassate dal padrone di casa le ha riscattate col cambio al 60 p. c. ed ora va ad accrescere il 70 ed il 100 p. c., ed è ancor più grave la cosa, perché consta che tutte le imposte vennero commisurate su questa base.

Un tanto non può essere tollerato, e perciò oltre all'azione che la società dei proprietari di stabili si accinge ad esperire a tutela degli interessi dei propri associati, si interessa ogni singolo contribuente che abbia ricevuto l'ordine di pagamento a produrre tutto ricorso contro siffatta commisurazione. Il ricorso va bollato con Lire 2.—. I soci possono rivolgersi alla cancelleria sociale per la compilazione dei ricorsi.

Per le maestranze della v. manifattura tabacchi
Ling. cav. Mariani direttore della v. manifattura tabacchi, aveva proposto all'amministrazione del monopolio di corrispondere alle maestranze anche nel giorno 27 febbraio, che fu dedicato alla festa dell'Permessione, nel quale giorno fu assunta una fotografia-ricordo di tutte le opere. Poiché l'amministrazione non si pronunciò in proposito, il cav. Mariani rinnovò la proposta diretta però questa volta al direttore generale delle regio manifatture, comm. Alprandi al quale si perveniva in questi termini:

«Non è pervenuta al ministero la proposta di codesta direzione relativa alla festa dell'Permessione nella Venezia Giulia. Avutone tuttavia conoscenza autorizzo la corrispondenza della paga normale alle maestranze e il pagamento delle fotografie loro distribuite.

Sindacato autonomo tra addetti al comune e aziende municipalizzate.
Oggi alle 18 nella sede sociale si raduna la direzione.

Teatri e cine
Politeama Ciscutti
I "Triesti amori" del Giacosa ebbero dal Chiantoni, protagonista, una superba interpretazione dell'avvocato Seari. Ottima la Piri e gli altri attori. Nutriti applausi evocarono - la ribalta gli interpreti.

COMUNICATO
Io sottoscritto vivamente pentito delle parole ingiuriose segnalate ininterrottamente contro i signori AUGELLO OPERA e compagni, dico di ritirare le stesse chiudendo pubblicamente senza ai suddetti signori, Malusa Domenico

La redazione del giornale non assume per i comunicati firmati responsabilità alcuna che non sia quella prevista dalla legge sulla stampa.

ERMINTA STIGLICH
d'anni 22
spirò lunedì 4, alle ore 5, munita dei conforti religiosi.
Immersi nel più profondo dolore, partecipiamo tale dolorosa perdita a tutti i parenti, amici e conoscenti.
I funerali della cara Estina avranno luogo oggi Mercoledì 6 corr., alle ore 17, partendo il convoglio funebre dall'Opedale provinciale.
POLA, 6 aprile 1921.
Giovanni e Maria, genitori — Giuseppe, Ruggero (assenti), Marcello e Giovanni, fratelli; Romilda, sorella nonché gli zii, le zie e la cognata Vittoria
Impresa TERRASSINI

Barbera Rauch nata Roner
d'anni 51
Dopo lunga e penosa malattia, spirò ieri martedì alle 2.30, ant. munita dei conforti religiosi, la nostra cara
Gli adorati sottoscritti immersi nel più profondo dolore partecipano in dolorosa perdita ai parenti amici e conoscenti.
I funerali della cara Estina avranno luogo domani Giovedì 7 aprile, alle ore 10 partendo il convoglio funebre dalla Via Garibaldi N. 1 (casa Rizzi).
Pola, 6 aprile 1921.
Tina ved. Lisa nata Rauch, figlia — Urcollina Rauch nata Bias, nuora — Domenico, Tina mar. Buch, Barbarina mar. Disorz, Claudia, Nicola, Anna e Maria, nipoti
Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza

ANTONIO FLEGO
d'anni 53
dopo breve malattia spirò ieri nel pomeriggio alle ore 14.30.
Ne danno il funebre annuncio, accesiati dal dolore i dolenti figli Antonio, Francesco, Francesco e Lodovico, nonché i parenti.
I funerali avranno luogo oggi Mercoledì 6 aprile, alle 17, partendo il convoglio dalla Via Premuda N. 8.
Pola, 6 aprile 1921.
Il presente vale come partecipazione diretta
La Santa Messa in suffragio dell'anima del nostro caro GIOVANNI verrà celebrata giovedì 7 aprile m. c., alle ore 9.30, nella Chiesa del Duomo.
Famiglie CARBUCCICCH'IO e ACHINA

Ringraziamento
La sottoscritta si sente in dovere di ringraziare il signor Maggiore, e tutti gli ufficiali, impiegati e operai della Direzione Artiglieria del R. Esercito di Pola, per le prestazioni fatte per il funebre di Maria Spizzamiglio nonchè per la sottoscrizione del suo completo capo

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

AVVISI COLLETTIVI
OFFERTE DI ALLOGGI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (A)

CERCASI ragazza per lavori di casa. Monai. Via Marliana 5, II. 17431C

ASSUMONSI prontamente capaci mezza lavoranti serie. Sartoria Lena Romano Piazza Verdi 6. 17451C

CERCASI piazzista serio con piccola cartone per affluire ufficio rappresentanza e deposito merci in Pola. Offerto Rappresentanza Deposito presso l'Azione. 17396C

CERCASI prontamente ragazzetta per servizio in tavola. Via Marianna 8 (caffè) 17406C

CERCASI donna di servizio. Via Promontore 123 ex V.lla Manzini. 17419C

CERCASI portinaia possibilmente con marito falegname. Rivolgarsi Via Dante 13 dalle 10-12. 17428C

CERCASI domestica che sappia cucinare. Rivolgarsi Via Giulia 1, II. sinistra 17369C

RICERCA DI LAVORO
Cent. 10 la parola — Minimo Lr 1 (D)

CAPACISSIMA sarta da donna offresi. Via S. Felicità 10, III. p. 17432D

VENTICINQUENNE, poleiano, assolto sei classi ginnasiali italiane, nonché corso commercio, 7 anni pratica d'ufficio, celebre dal fotografo, conoscitore perfetto delle lingue: italiana, tedesca e croata, offresi quale indagatore, Pretese da convenirsi. Rivolgarsi Via Cenide No 3, II. 17436D

VENDETE
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (E)

VENDESI macchina da scrivere in ottimo stato. Rivolgarsi Via Sergia 36, III. p. 17392E

VENDESI due letti lucidi nuovi. Via Besenzzini 7, piano 17379F

VENDESI macchina Singer quasi nuova, ar. medio grande, decisamente portatile 100 kg. Muzio 9 pt. (orte) 17391E

VENDESI armonica triestina. Via Operai 28 17401E

VENDESI due letti, e un paio di cuscini. Via Marianna 8. 17405E

VENDESI carrello a due ruote con fommimento. Via Mucia 11 (orto). 17410E

GRANDI cassoni venditori. Confezioni Ver. schlescher Corso. 17413E

VENDESI due bicchierini 5 litri bianchi, bottone. Via del Colle 4, II. p. 17418E

CERCASI ragazzo dabbece per negozio. Barbiata Via Giulia 5. 17380C

CERCASI diversi letti nuovi da una persona. Via Sissano 37 ex Villa Spicchi zaminio. 17456F

VENDESI diversi fiasconi e carratelli. Port'Aurea 5, I. 17457E

VENDESI tavolo ed altre intensi da cucina. Via Promontore 26. 17455E

VENDESI vestito genere moderno ricamato, due copertori esogoli ad unepno, libri gine. nastro tedesco. caratelli vino. Via Muzio 10. 17454E

VENDESI gramofono con 61 dischi e due membrane. Via Sergia 44, II. p. 17462E

OGGETTI SMARRITI E RINVENUTI
Cent. 10 la parola — Minimo L. 1 (G)

DANESE femmina colore avana nome "Diana" smarrita notte 29 rinvenitore prescattato consegnarla municipio. 17374C

FUGGITTO canarino della via aribaldi 23. Generosa mancia portando al suddetto indirizzo. 17449C

COMMERCIO ED INDUSTRIA
Cent. 15 la parola — Minimo Lire 150 (H)

VENDESI posizione centrale casa, villa loc. all'industria, tenute con case coloniche, nonché case e campagne a Veglia informazioni: Agenzia Pol Barla 3. 17448H

COMPERO monete oro argento pagando bene. Via Zaro 13. 17450H

MATTONELLE di carbone per spardere raccomandabile trattorie, caffè ecc. vendesi a Lire 35 il q. Va Em. Filiberto ex Campomuzio 29. Ing. Rossi. 17377H

VENDESI casa con due quartieri, orto, acqua ecc. Monte Bussoleo 6. 17392H

VENDESI villa con tutto confort, orto ecc. Rivolgarsi Via Leca 53. 17435H

CASA venditori con 4 quartieri. Rivolgarsi Spaccio vino. Via Giovia 48. 17410H

TELA lino liquata causa traslocio, tela accorpolati ottima confezione biancheria per famiglia, lire due al metro. Via Sissano 53, ore 9-12, 14-18 solo per pochi giorni. 17403H

CASA orto e due maiali venditori. Via Barbiata 9. Rivolgarsi Burich Otaviana 12. 17400H

OIVERSI
Cent. 15 la parola — Minimo L. 150 (L)

DAREBBI costi buono a diversi signori. Sergia 51, II. 17421L

VENDESI polizza militare di L. 1000 per L. 500. Via Lepanto 10. 17375L

A PREZZI d'occasione venditori vestiti di cannetole per primavera ed estate. Via Barbiata 5, I. piano. 17455L

Direttore responsabile: Dott. Antonio De Bert. Editore: Società editrice "L'azione" Di Bartolo & C. S.p.A. Tipografia della Società Editrice "L'azione"

Soc. Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.

(Capitale sociale Lire 500.000.000 interamente versato)

L'Assemblea Generale Ordinaria a Roma La gravissima vertenza con la Banca Commerciale

Giovedì a Roma, nella sede sociale, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria della «Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.» Erano presenti il presidente gr. uff. Pio Perrone, l'amministratore delegato gr. uff. Mario Perrone, i consiglieri gr. uff. Angelo Pogliani, comm. ing. Enrico Paris, comm. gen. Guglielmo Altini, avv. Alessandro Milite-Rubini e i sindaci.

Sono intervenuti 178 azionisti rappresentati da 1.207.261 azioni.

Il presidente constatato il numero legale dichiara aperta l'assemblea.

Il consigliere segretario avv. Milite-Rubini dà quindi lettura della

dotta utilizzando le forze idriche nazionali. E nel quadro delle industrie da noi esercitate, abbiamo cercato di sviluppare entro quei limiti che risultavano dall'esame delle statistiche, dimostrando come e quanto il nostro Paese fosse e sia ancora tributario dello straniero. Infatti, se noi consideriamo la grande importazione di prodotti che tuttora ci vengono dall'estero sia per mancanza di protezione, sia per infuolenza di organismi finanziari, abbiamo la prova della giustezza del nostro programma, in quanto per la nostra attività l'elemento «acciaio» non è fine a sé stesso come nel caso dell'industria siderurgica come a carbone, ma un mezzo di lavoro da essere trasformato nei nostri Stabilimenti mediante una serie successiva di attività, mezzo che cerchiamo di produrre in Paese mediante l'energia elettrica.

Relazione del Consiglio di Amministrazione Signori Azionisti,

Il Bilancio che sottoponiamo al Vostro esame e per il quale Vi chiediamo l'approvazione, ha dovuto essere contenuto entro i limiti della più rigorosa prudenza per ragioni che ci accingiamo ad esporvi parzialmente, ma si possono riassumere dicendo, che dovremo cercare nell'interior del Paese il principale determinante della crisi che lo travaglia ed è aggravata da ripercussioni internazionali.

Il grande fenomeno di assestamento, che è la conseguenza immediata e inevitabile della guerra, mentre va realizzandosi con relativa rapidità in molti campi della vita sociale e politica del nostro Paese, continua ad essere stentato e lento nel vasto ed importantissimo campo della produzione.

Si sono superate, o si vanno superando, le questioni del pane, del bilancio, del sopravvenimento demagogico; la questione industriale invece continua a rimanere insoluta.

La ragione per la quale il nostro Paese tuttora incapace di fornarsi una mentalità economica adeguata alla realtà delle necessità presenti e avvenire della Marsaglia, è forse da ricercarsi nel fatto che noi fummo per secoli economicamente dipendenti e che la nostra situazione di «consumatori esclusivisti», anziché di «produttori, era ancora una realtà pochissimi anni or sono. Questa situazione hanno naturalmente interesse a mantenere tutti quei produttori stranieri, che da tempo erano abituati a considerare l'Italia come il mercato assorbente più importante dei loro prodotti.

La smobilizzazione guerresca

Dopo l'ammissione la nostra Società si è trovata più di ogni altra in difficili condizioni, appunto perché, avendo più di ogni altra dedicato tutte incondizionatamente le sue energie e le sue risorse alla produzione di materiale guerresco, ha dovuto necessariamente compiere una grandiosa smobilizzazione, ristrutturando tutti, senza eccezione, i propri stabilimenti, per adattarli alle produzioni pacifiche; la quale cosa, come è naturale ha sensibilmente ritardato la ripresa di queste. Aggiungasi, che è difficilissimo, di per sé stesse grandissime, di questo passaggio, sono state aggravate moltissimo dalle continue agitazioni operaie, che ridussero della metà le giornate utili o, a loro dell'anno e più ancora la produttività delle macchine.

Attività industriali e programmi di lavoro

La consuetudine polemica dei nostri avversari, di classificare la nostra Società fra le industrie siderurgiche, tende a suscitare un'impressione errata ed a soffermare dei dubbi sulla natura e la vitalità delle industrie da noi esercitate.

In realtà invece la nostra Società svolge il suo programma attraverso ad una serie di industrie meccaniche, navali ed elettriche; né si dedica in alcun modo allo sviluppo di un programma siderurgico che esorbiti da quei rami speciali della siderurgia costituiti oggi i complementi strettamente indispensabili di ogni vasta industria meccanica e fondati sopra un impiego di mano d'opera largamente eccedente in valore la materia prima. A questi rami appartengono le nostre fonderie, le fucine, gli stabilimenti di stampaggio — e meglio di ogni altro — lo Stabilimento Elettrosiderurgico di Aosta, dedicato esclusivamente alla produzione delle ghise e degli acciai di qualità indispensabili alla moderna industria delle costruzioni meccaniche.

Il programma da noi svolto si propone di non emulare la fisionomia naturale dell'industria italiana, la quale, dovendo, per necessità e di circostanza, essere essenzialmente una industria di trasformazione poggiata sopra un vasto impiego di mano d'opera: vale a dire meccanica, navale elettrica, manifatturiera; integrata da quella parte di siderurgia speciale e di qualità, che almeno in unnessimo grado impiegò del carbone, sostituendo la energia elettrica pro-

genti quantità di materiale di Cogne già accumulate nello Stabilimento di Aosta. Frattanto siamo opera attivamente al completamento dei più economici ed efficienti mezzi di trasporto del materiale da Cogne ad Aosta. In tal modo sarà presto copiato questo nucleo di Stabilimenti, che risulterà — non solo completo ciclo di lavorazioni — ma più perfetto e il più completo di quanti dello stesso genere oggi esistono. Esso ci permetterà di fornire largamente agli Stabilimenti meccanici — nostri e di altre Isole — quegli speciali prodotti siderurgici di qualità superiore, che costituiscono il primo elemento di successo della moderna industria delle costruzioni meccaniche, e che solo rappresentano una razionale, utilizzazione delle eccezionali caratteristiche di purezza del minerale di cogne.

Durante il passato esercizio, in concorso con la Società Ansaldo S. Giorgio e Cantieri Officine Savoia, abbiamo venduto alla Società di Navigazione «Roma» dieci piroscafi, ciascuno di 8000 tonnellate in media, un piroscafo alla Società di Navigazione e Commercio; diversi piroscafi alla Società Nazionale di Navigazione ed alla Società Peninsulare.

Sono in costruzione nei nostri Cantieri, per conto della Società Transatlantica Italiana, tre piroscafi passeggeri, il primo dei quali è quasi allestito, e l'altro prossimo al varo.

Tre altri di questi piroscafi sono in costruzione per la stessa Società, nei Cantieri Ansaldo S. Giorgio, di guisa che essa potrebbe avere in linea, parte in quest'anno e parte nell'anno venturo, sei magnifiche navi, con vantaggio non lieve per noi partecipanti al suo capitale, se non fosse stata sottoposta ad un Sindacato del quale vi parleremo più oltre.

Il lavoro di allestimento di grande transatlantico «Dulio», appartenente alla Navigazione Generale italiana, è continuato; pertanto è notevolmente aumentata la nostra esposizione finanziaria a favore di questa Società.

La situazione finanziaria

La complessività che si svolge nei nostri Stabilimenti e la trasformazione da essi subito, hanno assorbito cospicui capitali in un periodo che il credito andava contraendosi per ragioni generali, motivo per cui incontrammo difficoltà di cassa, aggravate dal rallentarsi dell'andamento della produzione in conseguenza delle agitazioni operaie; ma giova sperare che una più intensa produttività delle nostre maestranze, facilitata dalle grandiosità veramente eccezionali di mezzi tecnici onde dispongono, varrà a rendere più rapido il giro dei capitali necessari alla produzione conferendo alla nostra cassa maggior elasticità.

La svalutazione della moneta italiana, aggravata costantemente durante tutto l'esercizio, ci ha costretti a sopportare un vero e proprio sacrificio sempre più ingente per l'approvvigionamento delle materie prime e la sistemazione dei nostri rapporti con i fornitori stranieri ed americani.

Bilancio

Il capitolo delle «Partecipazioni divise» e quello delle «Società Filiali», comprendono le nostre interessanze nelle Compagnie di Navigazione e nelle Aziende integrali dei nostri bisogni industriali. La valutazione di questi capitoli, considerando l'attivo ed intrinseco valore delle singole Aziende cui si riferiscono, ci lascia completamente tranquilli.

Gli «Impianti», al netto della quota di ammortamento, sono aumentati, sia per i lavori di Aosta, che tuttora regolarmente procedono, sia a causa delle trasformazioni già operate ed ancora in attuazione, rese necessarie dalle nuove lavorazioni.

Le «Merli e Lavori in corso» comprendono per oltre due terzi i lavori a cui abbiamo dato inizio in precedenza.

Le «Obbligazioni ipotecarie» sono in corso di regolare ammortamento, secondo i piani di emissione.

I «Debiti chirografari», per quanto in cifra notevole, trovano larga corrispondenza nella parte mobiliare del Patrimonio sociale, assicurando così più che mai la solidità finanziaria dell'Azienda.

Il beneficio netto è di lire Lire 3.947.765 e 25 centesimi ed esso fu ottenuto dopo accreditamenti produttivi; ma purtroppo consentirebbe la ripartizione di un dividendo troppo

esiguo (uno per cento appena), e perciò vi proponiamo, anche in vista delle generali condizioni finanziarie, di non assegnare alcun dividendo. Dedotta da tale utile la quota legale per il fondo di riserva, vi proponiamo di riportare a nuovo la cifra residuale stipulata mediante la convenzione dell'aprile 1918.

Questo accordo è la reale espressione delle nostre intenzioni. Nessuna sopraffazione nessun dominio nostro lo ha influenzato; soltanto un giusto equilibrio di influenza. L'accordo fu trattato e concluso, da parte nostra, con lealtà e con la sincera fiducia di attuare un regime di concordia e di cooperazione.

I risultati di questa convenzione dicono più, e meglio, di qualunque commento.

Consentimmo con essa la cessione di mille 15.000 azioni ad un prezzo di vero valore a L. 1.000 per azione.

Si convenne di procedere immediatamente al riscatto delle azioni ancora esistenti all'estero allo scopo evidente di emancipare la Banca da ogni residuo di influenza straniera.

Fu conferito da parte nostra un blocco di numero 25.000 azioni e di numero 25.000 azioni da parte del gruppo di Marsaglia, vincolate tutte per anni due. La durata del Consorzio però era automaticamente prorogabile fino a due anni dopo la conclusione della pace, in caso di acquisto da parte di esso di almeno 30.000 delle azioni allora in mani straniere.

Si stipulò l'pressa impresa, che nessuna deliberazione contemplata dall'articolo 158 del codice di commercio potesse essere votata in assemblea senza l'unanime reciproco consenso, appunto per garantire l'equilibrio delle influenze ed evitare ogni possibilità di sopraffazione.

Un speciale Comitato venne eletto per governare il sindacato per la tutela dei reciproci interessi e di patti conclusi. Questo è l'esatto contenuto di quella convenzione.

Senonché la sua esecuzione rimase in pratica lettera morta, perché i dirigenti della Banca continuarono nel loro sistema dispoctico. Il Comitato non si riunì che raramente e soltanto dietro nostre ripetute sollecitazioni. I dirigenti della Banca Commerciale, segretamente stipulavano un sindacato con una Banca estera, per continuare l'inceffa delle azioni sul mercato. Noi fummo esclusi da qualunque ingerenza, per quanto insistemmo ad un sordo lavoro per impostare l'equilibrato garantito dalla Convenzione, finché sul finire del 1919, i dirigenti suddetti, fidando nel numero delle azioni raccolte nel frattempo a mezzo del sindacato francese, ideavano di procedere ad un aumento di capitale della Banca, riservato ad un gruppo di loro fidi a prezzo irrisorio, da far votare all'Assemblea, con aperta violazione dei patti convenuti. Ci ribellammo contro questa ingiustizia e contro questo temerario tentativo di sopraffazione e ci disponemmo a lottare in difesa del contratto stipulato. Senonché, nell'imminenza dell'Assemblea che doveva votare l'aumento del capitale destinato a sopraffarci, si riuscì ancora ad evitare il conflitto e ad addiuvare, l'11 marzo 1920, ad un nuovo accordo, che qui appresso riprochiamo integralmente, perché costituisca ancora una volta il documento dei nostri propositi e nello stesso tempo della malafede nei dirigenti la Banca.

Perché abbiamo fatto i primi acquisti di azioni della Banca Commerciale

Nel 1917, noi, per conto e nell'interesse del gruppo di Società che dirigiamo, acquistammo gradatamente azioni della Banca Commerciale sul pubblico mercato ove erano largamente trattate.

L'operazione fu fatta in sé stessa, dati i prezzi quotati e l'intrinseco valore del titolo, rappresentava una misura di legittima difesa contro le ostilità, che gli uomini della Banca muovevano contro di noi per intralciare l'ascezione e lo sviluppo di aziende, che in quel terribile frangente si ampiavano con ogni sforzo e con ogni sacrificio allo scopo di dare al Paese tutto il contributo di strumenti belli e salutari per la sua difesa.

Abbiamo sempre considerato come un formidabile pericolo il dominio della Banca sull'industria: era tanto più doveroso temere quando l'interesse delle industrie si confondeva con l'interesse stesso della Nazione, che aveva in gioco la sua esistenza.

E tanto più era legittimo il nostro timore rispetto alla Banca Commerciale, indiscutibile filiazione della Banca di Berlino, che nel marzo 1915 disponeva ancora della maggioranza del suo Consiglio di amministrazione; mentre gran parte delle sue azioni giacevano all'estero in masse compatte ed onnipotenti.

Per evitare questo pericolo, e nello stesso tempo per vincere la lotta della Banca contro le nostre aziende, l'unico mezzo legittimo ed efficace era appunto quello di acquistare una parte delle sue azioni, non allo scopo di dominarla, ma allo scopo di evitare la dominazione e la insidia, realizzando un equilibrio di poteri e di forze, che avrebbero giovato in realtà al reciproco interesse, parallelamente a quello della economia nazionale. Atribuirci un fine diverso, definirlo come audaci imperialisti guidati dal nefebroso intento di monopolizzare le risorse dell'Italia, come hanno fatto gli uomini della Banca nella campagna insensata contro di noi, costituiti una sciocca leggenda, affinché soltanto sopra il volto del programma di quiete e di sviluppo economico di questi anni, la attenzione della pubblica opinione dalla gravità del pericolo che la potenza e le tradizioni della Banca rappresentavano per l'economia e la difesa nazionale.

Sciocca leggenda, perché qualunque fosse stato il numero delle azioni da noi possedute, noi avremmo potuto imporre la nostra volontà a coloro che della direzione avevano il dominio e la responsabilità, e perché, soprattutto, mai il più piccolo fatto concreto poté essere segnalato a nostro carico, il quale potesse giustificare le minuziosità sparse contro di noi con sapienza perdida.

Il concordato del marzo 1920

In aggiunta e modificazione dell'accordo concluso il 12 giugno 1918 tra i signori Fratelli Perrone da una parte e un gruppo di persone e società rappresentate dalla Ditta Marsaglia dall'altra, per la costituzione di un Consorzio avente gli scopi in detto accordo dichiarati, tra i signori comm. Pio e comm. Mario Perrone, comm. Giuseppe Ferruzzi, comm. Pietro Fenoglio, i quali ultimi agiscono sia in nome proprio che in nome per conto del gruppo Marsaglia, si conviene quanto segue:

1.° Il blocco delle azioni sottoposte al sindacato ai termini dell'accordo, che ammonta attualmente a 187.000 azioni viene, di comune accordo, elevato a 257.000 mediante il vincolo di altre 80.000 azioni, di cui 40.000 appartenenti al gruppo Fratelli Perrone e 40.000 al gruppo impersonato dai signori comm. Ferruzzi e comm. Pietro Fenoglio;

2.° Il Consorzio verrà prorogato ancora di un anno dopo la scadenza dei due anni dalla data del Decreto che dichiarerà lo stato di pace preveduto dall'accordo, qualora la proposta venga richiesta dal gruppo Marsaglia tre mesi prima della scadenza. Suo Le 80.000 azioni necessarie per il vincolo a 257.000 il numero delle azioni ad essere, saranno depositate, come le altre, a

Le convenzioni del 1919 e del 1920

La realtà è, che possessori della maggioranza delle azioni e quindi arbitri dell'Assemblea della Banca, aderimmo subito, con piena cordialità all'accordo proposto dal

La nostra vertenza con la Banca Commerciale

Signori Azionisti,

La necessità di difendere la nostra dignità e l'azione che abbiamo svolta per a tutela dei più vitali interessi delle aziende delle quali la vostra fiducia ci ha affidato la gestione, ci costringe ora a parlarvi di un argomento non gradito e non molto, che una provocazione recente, ingiusta e temeraria, ha riportato dinanzi alla pubblica opinione col clamore di una Assemblea all'opera organizzata.

E' notoria ed antica la lotta che i dirigenti della «Banca Commerciale» conducono contro di noi, con ogni mezzo, subdolo ed aperto. Essi, che dissimulano l'accanito loro proposito di isolarci e di colpire notoriamente le nostre aziende, che, quasi sole in Italia, si sono ribellate ai loro sistemi e sono riuscite a sfuggire il controllo a la signoria, hanno approfittato della facile complicità di una Assemblea della quale sono arbitri e disposti a mercé il dominio delle proprie azioni, per gettare il discredito sulle nostre persone. E senza attendere che l'esito della gravissima procedura penale contro di essi pendesse innanzi all'Alta Corte di giustizia, e della inchiesta amministrativa in corso, avesse pronunciato l'unicamente parata attendibile ed obiettiva circa la situazione, essi hanno voluto ergersi a giudici di sé stessi e di noi; e quindi necessario, per noi, di difenderci e ristabilire la verità intera, rivendicando la onestà e la rettitudine dei nostri fini e del nostro operato.

Perché abbiamo fatto i primi acquisti di azioni della Banca Commerciale

Nel 1917, noi, per conto e nell'interesse del gruppo di Società che dirigiamo, acquistammo gradatamente azioni della Banca Commerciale sul pubblico mercato ove erano largamente trattate.

L'operazione fu fatta in sé stessa, dati i prezzi quotati e l'intrinseco valore del titolo, rappresentava una misura di legittima difesa contro le ostilità, che gli uomini della Banca muovevano contro di noi per intralciare l'ascezione e lo sviluppo di aziende, che in quel terribile frangente si ampiavano con ogni sforzo e con ogni sacrificio allo scopo di dare al Paese tutto il contributo di strumenti belli e salutari per la sua difesa.

Abbiamo sempre considerato come un formidabile pericolo il dominio della Banca sull'industria: era tanto più doveroso temere quando l'interesse delle industrie si confondeva con l'interesse stesso della Nazione, che aveva in gioco la sua esistenza.

E tanto più era legittimo il nostro timore rispetto alla Banca Commerciale, indiscutibile filiazione della Banca di Berlino, che nel marzo 1915 disponeva ancora della maggioranza del suo Consiglio di amministrazione; mentre gran parte delle sue azioni giacevano all'estero in masse compatte ed onnipotenti.

Per evitare questo pericolo, e nello stesso tempo per vincere la lotta della Banca contro le nostre aziende, l'unico mezzo legittimo ed efficace era appunto quello di acquistare una parte delle sue azioni, non allo scopo di dominarla, ma allo scopo di evitare la dominazione e la insidia, realizzando un equilibrio di poteri e di forze, che avrebbero giovato in realtà al reciproco interesse, parallelamente a quello della economia nazionale. Atribuirci un fine diverso, definirlo come audaci imperialisti guidati dal nefebroso intento di monopolizzare le risorse dell'Italia, come hanno fatto gli uomini della Banca nella campagna insensata contro di noi, costituiti una sciocca leggenda, affinché soltanto sopra il volto del programma di quiete e di sviluppo economico di questi anni, la attenzione della pubblica opinione dalla gravità del pericolo che la potenza e le tradizioni della Banca rappresentavano per l'economia e la difesa nazionale.

Sciocca leggenda, perché qualunque fosse stato il numero delle azioni da noi possedute, noi avremmo potuto imporre la nostra volontà a coloro che della direzione avevano il dominio e la responsabilità, e perché, soprattutto, mai il più piccolo fatto concreto poté essere segnalato a nostro carico, il quale potesse giustificare le minuziosità sparse contro di noi con sapienza perdida.

Il concordato del marzo 1920

In aggiunta e modificazione dell'accordo concluso il 12 giugno 1918 tra i signori Fratelli Perrone da una parte e un gruppo di persone e società rappresentate dalla Ditta Marsaglia dall'altra, per la costituzione di un Consorzio avente gli scopi in detto accordo dichiarati, tra i signori comm. Pio e comm. Mario Perrone, comm. Giuseppe Ferruzzi, comm. Pietro Fenoglio, i quali ultimi agiscono sia in nome proprio che in nome per conto del gruppo Marsaglia, si conviene quanto segue:

1.° Il blocco delle azioni sottoposte al sindacato ai termini dell'accordo, che ammonta attualmente a 187.000 azioni viene, di comune accordo, elevato a 257.000 mediante il vincolo di altre 80.000 azioni, di cui 40.000 appartenenti al gruppo Fratelli Perrone e 40.000 al gruppo impersonato dai signori comm. Ferruzzi e comm. Pietro Fenoglio;

2.° Il Consorzio verrà prorogato ancora di un anno dopo la scadenza dei due anni dalla data del Decreto che dichiarerà lo stato di pace preveduto dall'accordo, qualora la proposta venga richiesta dal gruppo Marsaglia tre mesi prima della scadenza. Suo Le 80.000 azioni necessarie per il vincolo a 257.000 il numero delle azioni ad essere, saranno depositate, come le altre, a

Le convenzioni del 1919 e del 1920

La realtà è, che possessori della maggioranza delle azioni e quindi arbitri dell'Assemblea della Banca, aderimmo subito, con piena cordialità all'accordo proposto dal

Le convenzioni del 1919 e del 1920

La realtà è, che possessori della maggioranza delle azioni e quindi arbitri dell'Assemblea della Banca, aderimmo subito, con piena cordialità all'accordo proposto dal

Le convenzioni del 1919 e del 1920

La realtà è, che possessori della maggioranza delle azioni e quindi arbitri dell'Assemblea della Banca, aderimmo subito, con piena cordialità all'accordo proposto dal

Alle stesse condizioni, entro il 15 aprile 1920 presso la Banca Commerciale Italiana, sede centrale. Si darà ad ambedue le parti un elenco completo, con le relative indicazioni numeriche delle azioni vincolate;

4. Le deliberazioni da prendersi dai Delegati norma dell'art. 5 dell'accordo saranno decise a maggioranza. In caso di parità la decisione sarà deferita all'Ufficio di Presidenza della Banca Commerciale.

Per le deliberazioni contemplate dall'art. 558 Codice di Commercio occorrerà il consenso unanime di tutti i delegati. Mancando il consenso per l'approvazione delle deliberazioni, il blocco delle azioni dovrà votare contro le relative proposte;

5. L'Assemblea della Banca nella sua prossima riunione del 30 marzo, autorizzerà il Consiglio d'Amministrazione a provvedere ad un aumento del capitale sino ad un limite massimo di 140.000.000 (centoquaranta milioni).

Rimane inteso fin d'ora che il Consiglio d'Amministrazione procederà in un primo tempo alla emissione di un primo blocco di azioni per l'importo di 52 milioni, scalfandone i versamenti in modo che il primo e un decimo siano versati entro giugno, e gli altri decimi siano scalfati entro il secondo semestre del 1920.

La stessa Assemblea che delibererà l'autorizzazione per l'aumento del capitale, stabilirà che tutte le azioni di nuova emissione debbano essere offerte per intero in opzione agli azionisti in proporzione delle azioni possedute.

6. I commissari Perone si impegnano a non vendere le azioni sottoposte al sindacato per tutta la durata del presente accordo.

I partecipanti del gruppo Marsaglia potranno cedere le loro azioni subordinatamente però ai vincoli sindacali.

Genova, 11 marzo 1920.

Firmati:
PIO PERRONE G. TOEPLITZ
MARIO PERRONE P. FENOGLIO
 Dunque, il marzo, il preteso peroneo Perrone era finito, noi per tre anni eravamo vincolati; per tre anni le nostre azioni erano paralizzate nelle mani stesse della Banca; per tre anni era materialmente evasa perfino la più remota possibilità di un qualsiasi tentativo di egemonia da parte nostra, anche perché la risoluzione di qualunque eventuale conflitto era devoluta alla stessa presidenza della Banca Commerciale.

Ma l'aver ottenuto tu to questo, non bastò ai nostri contraenti; ben altro era il piano da essi vagheggiato e perseguito. Ci occuparono, più tardi, che essi speculavano sulla situazione per assicurarsi il più nobile dispendio sull'Istituto. Infatti, pochi giorni dopo, con ogni pressione, fummo indotti a cedere tutte le azioni e spogliarci di ogni ingenuità. Invece, le celeberrime società negozianti, subendo la necessità, ritennero che questo nostro gesto potesse almeno frangere ogni lotta avvertita e segnare l'instaurazione di rapporti di cordiale e fructuosa cooperazione necessari per affrontare i formidabili problemi che il dopo guerra preparava all'industria ed all'economia nazionale. Questo nostro sentimento dichiarammo pubblicamente nell'Assemblea della Banca, sicuri che la lealtà della nostra dichiarazione, ingenua ma sincera, sarebbe bastata a sopire ogni risentimento.

La provocazione della Banca Commerciale

Ci ingannammo. Il Toeplitz, assicuratosi la vendita delle nostre azioni, con fulminea rapidità, raggruppando tutte le aziende industriali e bancarie che dalla Banca dipendevano ed erano legate al suo volere, procedette, di pari passo con altro Istituto, alla manipolazione di una larva di Consorzio, al quale passò la proprietà delle azioni nostre e di quelle acquistate sotto il nome di gruppo Marsaglia e degli altri Sindacati da lui organizzati. Il Consorzio, con questi azionisti (oltre quattrocentomila) e con quelle ricevute attraverso l'aumento del capitale ad un prezzo irrisorio, aveva nelle sue mani, sicura, l'assoluta maggioranza dell'Istituto. Di tale Consorzio il Toeplitz si costituiva dirigente e padrone, realizzando così il suo piano di raccogliere nel proprio pugno il pieno dominio della Banca: di esserne, non soltanto il dirigente, ma anche il padrone senza reali controlli e senza contrasti. Ed il dominio della Banca rappresentava in fatto il dominio dei quattro quinti dell'economia nazionale, perché intorno alla Banca, con influenza diretta o indiretta, gravava la massima parte delle aziende industriali e commerciali d'Italia.

Contro di noi ricominciò subito le vecchie ostilità e le vecchie insidie. Fummo brutalmente aggrediti con pubblici attacchi; contro di noi e contro le nostre aziende, venne scatenata una formidabile campagna di denigrazione, col fine evidente di paralizzare la nostra azione di circolo e di uccidere le nostre aziende che sfuggivano all'influenza ed al controllo della Banca. In questa condizione di cose la nostra permanenza nel Consiglio di Amministrazione della Banca, richiesti e garantiti all'atto della vendita delle azioni era in pratica frustrata. Ma noi non volemmo rinunciarvi con le dimissioni, prendendo alla Marsaglia e degli altri Sindacati una fuga, ad un riconoscimento di torto; era invece nostro diritto attendere che un giudizio intervenisse sui fatti da noi denunciati, il quale dovesse chi fosse della

parte della ragione e chi fosse indegno di appartenere all'Istituto, se noi, o il comm. Toeplitz.

Questo giudizio, che invano sperammo da una inchiesta privata, verrà certamente dalla procedura penale ancora pendente contro il comm. Toeplitz. Questo giudizio attendiamo egerli, senza preoccuparci degli attestati che egli si è procurato col clamore della sua assemblea da lui stesso abilmente manipolata.

Noi non aspiriamo ad alcuna egemonia; viviamo tutti nel nostro lavoro, con l'unico ideale della prosperità delle aziende alle quali è dedicata tutta la nostra vita. Noi non abbiamo di mira che la loro difesa dalle altrui insidie, perché, oggi più che mai, nella grave crisi che l'industria ed il Paese attraversano, paventiamo come un pericolo nazionale la formidabile potenza economica che vediamo raccolta nelle mani di un uomo di origine straniera, il quale, alla testa del principale Istituto di credito privato, della massa imponente di risparmi italiani in esso depositati e di tutte le forze che dalla Banca dipendono, è nella pratica realtà l'arbitro delle sorti dell'industria italiana senza alcun effettivo e sicuro controllo, né pubblico, né privato?

Da questo Istituto e da quest'uomo parlano estese propaggine che giungono in ogni campo. Così, per effetto naturale di cose, tutta la politica economica del Paese risente l'influenza della Banca e delle sue concezioni ed essa può, ad un dato momento, esercitare una pressione definitiva sulle condizioni del lavoro e della produzione.

Ed il riflesso di quest'azione si è dovuto contare nei fatti più importanti della vita industriale durante la guerra e nel dopo guerra.

L'occupazione delle fabbriche

L'occupazione delle fabbriche è stato l'epilogo culminante e quasi diremmo corografico delle agitazioni operaie che fecero indubbiamente parte di un programma più vasto e più complesso, di cui esse non furono che un elemento complementare.

La natura delle organizzazioni ed associazioni delle industrie tolse a molti industriali la possibilità di un contatto più diretto con le masse e gli organizzatori di esse, cosicché, un potere insidioso delle maglie, di fronte alle rappresentanze industriali, diventò l'arbitro della situazione, costituendo l'intermediario fra capitale e lavoro. Perciò abbiamo dovuto assistere, a braccia incrociate, alle risoluzioni più errate ed a manovre che sapevano persino di incongruenza e di provocazione verso le masse operaie, senza la possibilità di un intervento capace di porre riparo al danno immenso che veniva arrecato all'industria, al Paese ed allo stesso proletariato.

La soluzione di questioni tanto gravi ebbe luogo attraverso il gabinetto della Banca Commerciale, e così convennero a Milano i Prefetti del Regno a prender contatto con i rappresentanti delle organizzazioni operaie e con i membri dell'Alta Banca, i quali parlavano in nome dell'industria, spesso in modo sostanzialmente diverso dal mandato da essi ricevuto, come si era manifestato nella seduta dei Rappresentanti Confederazione Regionali, che ebbe luogo il 14 settembre 1920. E fu così che il Governo non poté conoscere quale fosse realmente il punto di vista degli industriali e formarsi un giudizio preciso della questione, mentre, per noi, i maggiori industriali fu preclusa la possibilità di un intervento efficace.

Perciò, mentre già Commissioni di operai, che in gran parte non partecipavano all'episodio dell'occupazione, chiedevano con spirito di equità e ragionevolezza, essere discussi con gli organizzatori, a maggior prestigio della loro responsabilità storica di fronte al loro stesso Partito, si sanzionavano provvedimenti che significavano per gli operai la fame: per le industrie, la dissoluzione.

La politica economica negativa

Il fatto avverso che perseguita l'Italia dalla sua entrata in guerra, alla quale essa prese parte senza chiedere la benché minima garanzia economica, come se la ragione vera della guerra combattuta fra i popoli; l'azione negativa nel campo economico, continuano a far sentire il loro effetto pernicioso anche dopo l'armistizio. Ed è la constatazione dei danni derivati dal Paese da tale politica ed azione negativa, insieme con la speranza di poter agire in modo da metterli riparo, che produssero il primo urto fra la Banca Commerciale e noi, quando valendoci del diritto che ci accordava il Concordato con essa stipulato, rifiutammo il nostro consenso alla nomina del suo attuale Presidente, perché, a nostro parere, egli non tutelava con sufficiente ocularità gli interessi economici italiani, quali negoziatori di tali questioni nella sua qualità di delegato italiano, con la dignità di ministro senza portafoglio, nella Commissione incaricata di stipulare le clausole economiche del Trattato di Versailles.

Che tali clausole abbiano tutela e l'effetto degli interessi italiani, nessuno oserebbe dubitare alla luce della successiva esperienza: basti ricordare quelle che permisero alla Gran Bretagna di elevare enormemente il prezzo del carbone a proprio ed a gravare questo maggior prezzo persino sulla massima parte del carbone che poteva

venire dalla Germania in conseguenza dell'occupazione, e il risultato di escludere l'industria italiana dal campo della concorrenza mondiale, mettendola altresì nell'impossibilità di fronteggiare la invasione dei prodotti stranieri in Italia.

L'origine della crisi nazionale dovette perciò ricercare nelle stipulazioni economiche di Versailles, dove l'industria italiana fu colpita nelle sue radici più profonde dalla politica negativa delle materie prime; complicata ed aggravata poi, dalle agitazioni operaie manifestatesi in modo così poco ragionevole da far credere che la incompetenza e la cecità dei dirigenti le masse fossero veramente maggiori di quanto il nostro giudizio ce lo aveva fatto pensare.

Né la cessione di ogni partecipazione italiana alle sole miniere di carbone dell'Eraclio che fossero effettivamente in esercizio, fatta alla chetichella senza preavvisarci né il Governo, né il Consiglio di Amministrazione, né i principi: l'azionisti della Banca Commerciale, poteva avere la nostra approvazione, perché toglieva dalle mani italiane una carta non piccola, che avrebbe avuto certamente molto valore nel giuoco diplomatico internazionale relativamente alle fonti delle materie prime.

La politica economica negativa che abbiamo delineato a grandi tratti non è ancora, purtroppo, cessata.

Mentre ormai tutte le Nazioni hanno provveduto, in tutti i modi, alla soluzione dei problemi doganali l'industria italiana è ancora in attesa di un regime il quale le dia di che vita potrà vivere, o di quale morte morire.

Lunga dia noi il pensiero di stabilire un nuovo regime politico negativo nei riguardi delle materie prime, le agitazioni operaie ed i mancati, o troppo lungamente differiti provvedimenti internazionali; o di trovare una concomitanza voluta tra questi fenomeni; vogliamo constatare soltanto che i loro effetti si sommano a danno totale del lavoro italiano.

Siamo pure in attesa di conoscere quale sarà la politica del Governo circa la marina mercantile e le costruzioni navali che ne sono la logica conseguenza.

Semberebbe, a giudicare dalle dichiarazioni che il Presidente della Banca Commerciale fece all'Assemblea Generale del 25 marzo dal silenzio osservato al riguardo nella Relazione della Banca stessa, che questa non sia favorevole ad uno sviluppo della marina mercantile nazionale; ma noi speriamo, fervidamente, che tale suo pensiero non possa, per mala ventura del paese, trasformarsi in volontà del Governo. Infatti, mentre imperversa la crisi industriale e la disoccupazione aumenta di giorno in giorno con progressione geometrica, le statistiche delle importazioni di manifatturati esteri e di tutti i beni di consumo stranieri, assicurano a somme fantastiche, le quali, prendendo sui campi per i pagamenti in valuta aurea che si devono fare, contribuiscono immensamente al costo elevato del vivere e sono un rigugolo di sangue che fluisce ininterrottamente dalle vene della Nazione minacciandola di una anemia mortale.

Il contrasto dei programmi

Già i contrasti insorti durante la guerra e dopo l'armistizio con gli uffici dello Stato occupati largamente da personale direttamente o indirettamente, connesso alla Banca Commerciale — contrasti che si obbligavano ad irruzione energica ed indipendente nella preparazione tecnica del materiale da guerra, sia nel campo dell'aviazione, sia nel campo dell'artiglieria — avevano messo in evidenza la divergenza di principi fra noi e la Banca stessa; ma l'azione ulteriore del contrasto non poteva non approfondire il dissenso.

Secondo il nostro pensiero e le nostre aspirazioni, l'unità bancaria doveva avere come significato la formazione di un indirizzo nazionale per la formulazione di un organico programma di lavoro, di espansione commerciale, di ricostituzione mediante la concentrazione di ogni energia veramente italiana; programma senza il quale sono inevitabili e fatali la decadenza della Nazione e l'impoverimento di tutto il suo Popolo.

Tale programma esige una disciplina industriale integratrice di un piano di espansione commerciale associato ad una espansione bancaria logica, vale a dire verso Paesi capaci di assorbire i nostri prodotti e di fornirci a buone condizioni le materie prime onde abbiamo bisogno.

Tale programma richiede altresì un piano organico per la marina mercantile, al scopo di dare al Paese i mezzi necessari di scambi.

Ma tale programma non fu possibile formulare perché in perfetto contrasto con le idee e con l'opera del comm. Toeplitz. Noi vediamo l'opera di questo uomo nel negoziato di Parigi, assolutamente negativa nelle questioni delle materie prime se specialmenti del carbone, coronata dall'episodio già accennato di Eraclio, preparato la situazione presente colpendo al cuore le industrie italiane.

Noi lo vediamo agire indipendentemente, e sopra tutto autonomamente, al dispetto del Consiglio di Amministrazione e dei grandi azionisti e del Governo stesso, svolgendo una sua opera di espansione nella Banca legata da ogni coordinazione nazionale di Banche ed industrie; profondamente centinaia di milioni, appartenenti al risparmio nazionale, in Paesi in completa disoccupazione, i quali non possono essere mer-

cati per la nostra espansione, perché compresi nella sfera di influenza di Paesi più forti dei nostri e mercati naturali di essi.

Questo modo di lavoro, segreto ed industriale, che costituisce uno Stato nello Stato; che impegna immense risorse nazionali; che non assonda una politica estera nazionale, ma trascina la nostra politica estera verso scopi che potrebbero anche essere antinazionali, non poteva certamente risolversi fa nostra approvazione.

Il nostro ideale di un'Italia fine a se stessa, con un programma di unione e di grandezza, di ricostituzione e di espansione, veniva così contrastato da una politica segreta, che riduce l'Italia ad essere un semplice mercato di assorbimento, strumento di un sistema economico internazionale.

Neppure potevamo avere la nostra approvazione l'opera sociale del comm. Toeplitz e i suoi contatti con i partiti estremi: né potevamo riconoscergli il diritto di adoperare il denaro della borghesia per alimentare i nemici di essa.

Questa politica complessa doveva condurre il nostro Paese nella situazione di profondo disagio, di crisi e disesto nella quale si trova.

Anche la recente cessione alla Germania degli Stabilimenti della "Alpine Montan Gesellschaft", dei quali aveva il controllo l'industria italiana — stabilimenti che possiedono in Austria, nella Stiria e nella Carinzia, grandiose miniere di ottimo minerale — tende a ridurre al mercato tedesco il prodotto predomino del ferro, e fa gravitare maggiormente l'impero germanico verso l'industria italiana, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere regolata con l'intervento dello Stato per i vantaggi che se ne potevano trarre nei riguardi delle materie prime e per le gravi conseguenze politiche che ne possono derivare.

Il sindacato sulla Transatlantica

Il sistema del blocco finanziario è il metodo tipico per dare l'assalto alle industrie dopo aver determinato nel Paese lo stato di crisi generale.

La Banca Commerciale ha presentato, e si è fatta sequestrare, un incartamento, composto di semplici fotografie, di una documentazione che getterebbe una luce di sospetto sulla appartenenza originaria delle azioni della Società Transatlantica da noi acquistate nel maggio del 1917. L'acquisto di tali azioni è stato fatto da noi con scrupolosa cautela: sulla fede delle formalità assessorie di eminenti personalità; sulla fede dei risultati concordati di ripetute inchieste; con la garanzia morale della Banca d'Italia e con la condizione esplicita che la convenzione fosse approvata dal Comitato per il Commercio col sudditi nemici. Perciò tale acquisto era ed è intangibile sotto il punto di vista legale e morale, qualunque fosse la provenienza delle azioni.

Il capitale della Transatlantica fu poi aumentato da dieci a cento milioni, tutti sottoscritti in Italia.

Ebbene, con tutto ciò, sono bastate semplici fotografie di documenti emanati da fonte sospettabile, procurate subdolamente e che potrebbero anche essere in parte o falsi, o alterati, perché, senza neppure richiesta preventiva, fosse imposto un sindacato sulla Transatlantica. Società il cui capitale è, nella peggiore ipotesi, perfettamente italiano per novantacinque milioni su cento. Ed il sindacato è mantenuto da oltre sei mesi, nonostante ogni reclamo ed ogni protesta.

Come vi abbiamo già detto, questa Società ha affidato ai centri nostri del Consorzio Marsaglia, la costruzione di sei grandi piroscafi da passeggeri di 15.000 tonnellate, che occupano migliaia e migliaia di operai in conseguenza del sindacato, essendo stato paralizzato il relativo finanziamento. I lavori furono naturalmente ritardati e probabilmente dovranno essere sospesi.

Tuttavia, anche in questo caso, la nostra maggiore resistenza ha impedito che al blocco seguisse la capitolazione.

Conclusioni

Signori Azionisti, il fatto che abbiamo creduto doveroso di esporvi perché non vogliamo e non possiamo assumere la responsabilità di una situazione che conduce il nostro Paese verso una crisi gravissima alla cui preparazione abbiamo cercato di opporci con tutte le nostre energie.

Al disopra degli uomini e delle loro passioni, noi poniamo il nostro ideale di una Italia padrona di se stessa e dei propri destini; non mancherà di economie straniere, una libera laboriosa, fedele elemento di progresso, di giustizia e di pace.

Per conseguire questo intento bisogna difendere il nostro mercato dalla produzione straniera; bisogna difendere il lavoro italiano contro qualsiasi insidia di forze subdole operanti nell'interesse di una coalizione anti-nazionale.

È la produzione italiana che si deve salvare; è il lavoro italiano che deve opporsi al lavoro straniero, assicurando il benessere di tutte le classi lavoratrici per la prosperità e la forza della Nazione, sotto la grandiosa bandiera di asservimento, permettendoci di conseguire quella forza economica che può sola garantirci un popolo l'indipendenza politica.

Questo è l'ideale che abbiamo perseguito finora e continueremo a perseguire con animo, a qualunque costo.

PIO PERRONE, residente.
 MARIO PERRONE, Amm. Delegato.

La lettura della relazione, che è stata sempre interrotta da vive approvazioni, è coronata da caldissimi lunghi applausi.

La parola del prof. Cogliolo
 Un eloquente ordine del giorno

L'azionista Commendatore Avvocato Pietro Codogno dice:

«La relazione del Consiglio nella sua solenne gravità trova un'eco di assenso e di plauso nel pensiero e nel cuore di tutti noi, perché sentiamo che questa Società Ansaldo, la più grande e potente Società industriale italiana, non può essere nella serietà e vastità del suo programma toccata da velenose insinuazioni contrarie alla verità dei fatti.

Non intendiamo fare la difesa di una Società che si difende con le sue opere, ma in questo momento solenne non possiamo dimenticare quanto ha fatto per l'Italia: non possiamo e non dobbiamo dimenticare il suo lavoro, la sconfitta di Caporetto, in mezzo alla delusione ed alla disperazione generale della popolazione e del governo, la energia di questa Società appreso con preveggenza preparazione i mezzi che ci hanno dato la rivincita e la vittoria.

Tutto questo dobbiamo ricordare perché fa ormai parte della nostra storia ed è superiore alle meschine lotte personali; tutto questo segna una pagina indelebile nel contributo che l'industria italiana ha dato alla grandezza della patria. (Applausi).

Signori, non dobbiamo imitare l'Assemblea della Banca Commerciale che con le sue insinuazioni è fermata a discutere e combattere non cose ma persone, ma dobbiamo, guardando ai nostri interessi, giudicare chi ha saputo dirigerli e tutelarli e dare perciò un voto di plauso ai fratelli Perrone, i quali troveranno il grande conforto non solo nella coscienza di aver fatto il dovere di italiani ma anche nel nostro sincero meditato, caloroso voto di plauso.

Malgrado il vivo desiderio di tenerci in questo ambiente alto e sereno, non possiamo ometterci di presentare una parola solenne di protesta contro il sistema della Banca Commerciale di portare in Assemblea e in un Ordine del giorno lotte personali, fatte in assenza delle persone colpite.

Al più grande Istituto bancario privato non è lecito di tentare di gettar discredito sopra la più grande Società industriale italiana; l'altra finanza ha dei doveri politici e di patria, e quando per poco avesse serenamente pensato alla vastità del programma che la Società Ansaldo sta svolgendo in terra ed in mare, avrebbe trovato la forza di soffocare i ripicci personali e lasciare che le attività italiane, veramente italiane, prettamente italiane, non aguzzano alle terribili difficoltà del momento anche quelle create da una sorda, ingiustificata, malfica opposizione. (Applausi).

Voglio in questi momenti la nostra Società mettersi all'unisono col pensiero degli azionisti e ispirarsi ad affermare un concetto e in un sentimento che tutti ci unisce, ed è che l'Italia con i suoi meriti e i suoi meriti, ed i suoi sacrifici non raggiungerebbe la sua vera risurrezione e la sua vera grandezza se oggi non potesse con tutte le sue forze di produzione, con la raccolta di tutti i suoi ingegni, con la collaborazione di tutti i suoi operai, alla vittoria di guerra e alla vittoria del conflitto aggiungere la vittoria nell'attuale e terribile lotta economica. Alla Società Ansaldo, ai suoi animatori, vada l'augurio che come furono tanta parte nel tempo della guerra così lo siano ora nel non meno difficile tempo di pace: il lavoro e lo splendore dei nostri forni, la forza dei nostri metalli, i commerci esercitati dalle nostre navi, gli aeroplani e gli automobili creati dalle nostre officine, danno ai fratelli Perrone, danno alla nostra Società il diritto ed il dovere di essere superiori agli attacchi personali, piccoli ed infuocati, e continuare ad avere come ideale, come sogno, come meta la grandezza d'Italia. (Caldissimi applausi).

Ecco il testo dell'ordine del giorno:
 L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione, deplorando che sul grave momento di crisi che attraversa l'economia nazionale si voglia organizzare un sindacato privato per togliere i rimoversi di scissioni delatere per un sano programma di restaurazione dell'industria, posponendo l'interesse generale della produzione a meschine rappresentanze personali;

costatando invece la necessità che tutte le energie della Italia dal Governo alle Banche ed alle industrie private, concorrano a rafforzare la produzione nazionale, base della prosperità economica del Paese ed a impedire che sia iniquamente distrutta da influenze ed insinuazioni di interessi stranieri;

delibera un voto di plauso all'azione svolta dal Consiglio al quale è rima tutta la solidarietà.

L'Assemblea mantiene lo approvato in lunghi applausi.

Vengono quindi per acclamazione eletti i signori Perrone, Grandi, Di Perone e Avv. Alessandro Millecchia; per una nuova elezione sono eletti i signori Millecchia, Agostino Virgilio, il Comm. Mario Farozzi e il Rag. Cav. Alessandro Puri.

L'Assemblea ratifica quindi le modificazioni dell'art. 35 dello Statuto Sociale, già approvate nella precedente riunione.